



IL NASO DI CLEOPATRA
di FEDRA MATUOZZO

Risulta quanto meno inconsueto intitolare una qualsiasi opera su un tale personaggio storico in questi termini, quasi come se la si volesse denigrare o ridurre l'interesse. Ebbene non è così. Anzi, direi che oggi l'intento è tutt'altro. Siamo stati abituati a parlare e a conoscere la figura di Cleopatra in relazione a ciò che l'ha accompagnata per tutta la vita e soprattutto grazie agli innumerevoli racconti e narrazioni effettuati sulla sua persona e leggenda, facendone un preciso ritratto incentrato sostanzialmente sul suo fascino, su una sua presunta lussuria e sulle sue relazioni. In pratica, sugli aspetti della sua personalità proiettati in relazione ad altri, in particolare sugli uomini con cui ha condiviso sentimenti e intimità e difficilmente sulle sue precise e innumerevoli capacità da regnante così come quasi nulla sulla sua crudeltà ed efferatezza nei confronti della sua stessa famiglia. Chiaramente ad oggi tali caratteristiche sono venute fuori grazie a studi e ricerche di studiosi del tempo molto più obiettive e chiare possibili, sceve da ricostruzioni parziali o di parte su fonti incerte o influenze romantiche più moderne. Lo stesso Plutarco, autore di biografie romane, la cita nella "Vita di Antonio" come colei che avrebbe annichilito la virilità e il moralismo dell'uomo causando indirettamente la fine della Repubblica. Dante la pone nel girone dei lussuriosi perché a detta sua ha usato le sue "arti di donna" oscure per ottenere ciò che voleva cedendo ai piaceri della carne, azioni inaccettabili in età medievale da parte di una qualsiasi figura femminile. Una lussuria che quindi fa capo ad un interesse da parte sua verso l'altro, l'uomo romano forte che si farebbe "annientare" dalle grazie di una donna che inizia pian piano a trasformarsi nei secoli in un ritratto meno rigido e giudicante ma sempre più romanticizzato, non del tutto vicino alla realtà ma nemmeno particolarmente distante: è il caso dell'opera di Shakespeare "Antonio e Cleopatra" il cui amore e passione sono descritti con una lealtà, fedeltà e dedizione che farebbe invidia anche alle più giovanili e tormentate storie d'amore. Una descrizione e in generale un tema altamente tenuto in considerazione durante tutti i secoli successivi fino al Novecento, secolo in cui il cinema ovviamente non avrebbe potuto farsi scappare una storia d'amore così toccante al punto tale da empatizzare con il pubblico e da essere proiettata sul grande schermo; il risultato finale, però, è e rimane per lo più nell'immaginario comune quello di far prevalere i suoi amori e il suo ruolo di donna bella e innamorata devota al suo uomo fino alla fine a discapito del resto della sua vita, sacrificata in ragione di una trama molto più accattivante. Ebbene, non siamo qui per negare tutto ciò, esistito ed avvenuto per quanto in termini più morigerati, ma per integrarlo e per allinearne le parti in causa, dando loro il giusto valore ed equilibrandone la narrazione. In primis, la questione della bellezza, primo elemento che salta all'occhio quando si parla della figura e dell'immagine di Cleopatra.

Se la maggior parte delle persone è abituata ad identificare il suo aspetto fisico con quello di un'attrice come Liz Taylor non c'è da stupirsi nel momento in cui si resta abbastanza sconcertati dallo scoprire la vera effigie della donna: non era molto alta, i suoi tratti erano molto marcati da un mento e un naso importanti e di certo non aveva gli occhi viola. Non possedeva nemmeno quella pelle scura tipica dell'etnia egizia: pare infatti che questa fu una scelta rappresentativa fatta a seguito delle campagne napoleoniche che riscoprirono la cultura egizia e l'egittologia e cercarono di riportarla in auge dandole i tratti che ritennero più autentici e veritieri, per ragioni geografiche. In realtà, Cleopatra fu l'ultima discendente della dinastia tolemaica, di origine greco - macedone, quindi è molto più probabile che la sua pelle fosse di colore più chiaro e che la sua etnia fosse caucasica - balcanica. Le sue rappresentazioni cinematografiche non furono errate da questo punto di vista, avendo interpretato il personaggio donne bianche e non mulatte. Per una volta, quindi, il cinema non ha commesso in questi casi il cosiddetto "whitewashing", la tendenza ad utilizzare attori chiari per interpretare personaggi di pelle scura e che è spesso motivo di discriminazione razziale e sociale. E' solo l'immaginario collettivo e la mancanza di una conoscenza culturale del tema che avrebbe potuto eventualmente portare in certi casi ad accuse simili, certamente infondate.

La vera attrattiva di Cleopatra stava tutta nel suo atteggiamento, nel suo carisma nel parlare, nella sua voce e nella sua capacità di portare dalla sua parte le persone. Una personalità vincente arricchita dalla sua vasta cultura acquisita da giovane dagli studi effettuati: ella, erede di una dinastia reale tra le più importanti del mondo dell'epoca, ebbe

modo di studiare nella Biblioteca di Alessandria e nel Museo, fondati dai suoi avi e massime espressioni del sapere del mondo antico; studiò materie relative ai più disparati campi, dallo scientifico all'umanistico e conobbe qualcosa come sette o nove lingue minimo. Tutto ciò molto probabilmente la rese una delle donne, se non uno dei personaggi storici, col quoziente intellettivo tra i più alti in assoluto. In pratica, era una miscela potentissima di cervello e indole femminile la cui aura e vicinanza era letale per chiunque le fosse vicino.

Una conoscenza, la sua, volta non solo a conquistarsi il favore di Roma, ma anche e soprattutto ad accentrare il potere del suo paese nelle sue mani e a non lasciare a nessun altro la possibilità di raggiungerlo, cosa che ebbe modo di ottenere eliminando dallo scenario politico tutti i membri della sua stessa famiglia e convincendo Cesare a sostenerla come regina d'Egitto. I Tolomei governavano come i faraoni dell'Antico Egitto, cioè sposandosi tra fratello e sorella (un altro elemento che certamente l'immaginario collettivo di oggi non potrebbe facilmente accettare e che fu prontamente eliminato dalla sua narrazione). Cleopatra dovette sposare due dei suoi fratelli minori per regnare e per quanto nominalmente non fu mai sovrana, in pratica i suoi regali mariti-fratelli erano nelle mani di consiglieri a lei invisibili e che furono prontamente eliminati appena l'occasione propizia le si presentò, così come avvenne con la sua unica sorella Arsinoe, inizialmente alleata ma in seguito fatta eliminare dalla stessa Cleopatra.



Se da una parte una reinterpretazione più moderna filo-femminista potrebbe “accettare” e “giustificare” la morte dei fratelli perpetrate per permetterle l'accesso al trono e al potere, chiaramente in un'ottica in cui per ottenere onori e riconoscimenti o combattere e vincere o soccombere (il mondo del tempo era abbastanza spietato in questo e ricordiamoci che era estremamente raro e difficile risaltare da sole in un'epoca totalmente maschio-centrica, motivo per cui le servirà accostarsi ad altrettante figure maschili), colpisce molto di più l'assassinio della sorella minore, quasi come se avesse commesso un tradimento maggiore di quello effettuato ai danni dei fratelli. Probabilmente le motivazioni starebbero nel fatto che ai nostri occhi le donne dovrebbero sempre sostenersi tra loro, soprattutto in un mondo di uomini, e non farsi la guerra. Un'ideale portato avanti tutt'oggi in nome di una sorellanza che nell'immaginario e nella mentalità odierna fatica ancora molto a radicarsi e non ci impedisce comunque di giudicare le donne alla prima occasione di cedimento o di “fallimento” agli occhi della società. Da ciò il giudizio ancor più nefasto su Cleopatra nel momento in cui sceglie di eliminare la sorella minore. In realtà, storicamente parlando Cleopatra ed Arsinoe erano due polarizzazioni politiche perfettamente alla pari, entrambe regine ed entrambe sostenute da una fetta di popolazione egizia che guerreggeranno una contro l'altra per anni durante la guerra civile. L'unico elemento che alla fine permise a Cleopatra di prevalere fu la possibilità di accedere alle legioni romane che infine catturarono ed assassinarono la sorella. Quella che l'immaginario collettivo di oggi chiama crudeltà ed efferatezza verso una sorella minore tutt'altro che indifesa e strumentalizzata non nega le azioni della donna volte principalmente al suo benessere personale, territoriale ed in seguito dei figli. Come già detto, erano altri tempi e non sembravano esserci molte altre possibilità per elevarsi dal proprio status sociale, nonostante il contesto fosse quello di una famiglia reale. Le lotte tra fratelli erano diffusissime perché, per quanto lo scettro potesse anche essere nominalmente condiviso come nel caso dei sovrani tolemaici, il potere prediligeva un solo possessore. Chiarito ciò, questo lato spietato della regina verrà in ogni caso ignorato a favore piuttosto della narrazione romantica incentrata per lo più sulla storia d'amore con Marco Antonio la quale finirà per eclissare tutto il resto, dal tema sulla sua formazione accademica ai rapporti con i fratelli. Conosciamo tutti a larghe linee l'amore appassionato e tormentato condiviso dai due personaggi, così diversi nelle loro tradizioni ma allo stesso tempo così simili in temperamento ed ambizione destinati a soccombere quasi in contemporanea sotto il potere romano. Ambizione la quale probabilmente è la motivazione più reale che ha permesso la nascita ma soprattutto il consolidarsi dell'unione: ciò che spesso infatti si tende a dimenticare è il calcolo dietro tutto ciò, soprattutto quello politico. Sia Cleopatra che Antonio ci guadagnavano l'uno dalla vicinanza con l'altra, lei in protezione e lui in prestigio personale: entrambi con il desiderio finale di conquistare Roma e governare con un

potere di stampo greco - orientale. Ci fu amore? Sì, stando alle fonti ci fu. Un amore sicuramente più forte di quello che provò per Cesare, molto più avanti di lei negli anni. Ciò non toglie che però possa aver avuto come unico obiettivo per tutta la sua vita la preservazione del suo potere in Egitto e l'intenzione di proteggere i suoi sudditi, molto più importanti del suo amore per Antonio. Non si esclude che la sua morte possa essere stata effettivamente dolorosa per lei, ma da un punto di vista politico fu soprattutto un problema, non possedendo più il grosso della forza militare. Nel momento in cui Ottaviano cercò di portarla in trionfo a Roma per mostrare a tutti il suo successo politico e militare, fu lì che la regina decise di togliersi la vita. Più per orgoglio che per amore. Perché il suo più grande desiderio probabilmente non era tanto vivere per amore di un uomo. Aveva sempre avuto un'altra motivazione per vivere, ancor prima di Antonio e ancor prima di Cesare. Ha vissuto sicuramente per sé stessa, per la sua ambizione e magari anche per timore di essere annientata e sconfitta, ciò non la rende una figura tra le più nobili, ma soprattutto per cercare di proteggere quanto più possibile il suo mondo e la sua tradizione in un contesto in cui si ritrova attornata da un potente nemico (motivo per cui scelse di farselo amico: per rallentarne la fine). Se così non fosse stato avrebbe scelto di morire subito dopo Antonio e non qualche giorno dopo, come avvenne per esempio nel caso di Romeo e Giulietta. Quei giorni di incertezza sono forse quel desiderio di speranza di restare a galla ancora per un pò che si



portò con sé fino all'inevitabile fine.

Alla luce di tale analisi

sulla figura di Cleopatra viene spontaneo chiedersi se sia possibile al giorno d'oggi descrivere una narrazione del femminile senza la presenza necessaria di una relazione sentimentale. Partendo dal presupposto che amare e avere qualcuno da amare nella vita è probabilmente una risorsa preziosa e un fattore di benessere personale di notevole valore, è davvero fattibile per una donna eventualmente poter eliminare definitivamente dall'equazione il fattore romantico? La risposta è sì, lo è. Lo dimostrano sia la storia, sia la sociologia e in ultimo l'elemento artistico. Il fattore razionale non ha dubbi al riguardo, è la storia sull'evoluzione del ruolo della donna negli ultimi secoli a rispondere da sé. Ma l'immaginario non fa riferimento tanto alla ragione, quanto piuttosto alle percezioni, l'emotività, le sensazioni e soprattutto la tradizione. Su tali considerazioni è indubbio che la fama batta lo studio, sarebbe praticamente impossibile parlare di Cleopatra eliminando del tutto i riferimenti alla sfera personale ed intima, al di là di eventuali approfondimenti del caso. Ma se tutto ciò è vero, allora perché oggi, anche nel quotidiano, sembra sempre necessario considerare e relazionarsi anche all'aspetto più strettamente femminile e romantico quando si parla di donne, quasi come se non parlandone se ne sentisse la mancanza, un'assenza percepita che provoca disagio, una sensazione sbagliata, colpevole o di incompletezza dovuta alla tradizione e all'immagine abituale che si ha di essa? In breve, dovendoci basare solo su tali percezioni, siamo davvero così propensi ad accettare una donna "sola" senza sembrarci il tutto come minimo strano?

